

IL CASO

Formigoni chiude ai cinesi, Moratti apre. Lei fa il manifesto per Malpensa, lui la critica

Letizia e Roberto, gara di dispetti da non c'eravamo tanto amati



Moratti e Formigoni

GIUSEPPINA PIANO

Lei lancia da sola il «Manifesto per Malpensa». Lui lo legge sui giornali, lo firma anche perché non potrebbe fare altrimenti, ma si toglie il sasso dalla scarpa: «Non dobbiamo fare iniziative solitarie», distilla, «ho firmato il documento perché ne condivido il contenuto, ma non ne condivido il metodo». Lui annuncia che il trasferimento di Chinatown ad Arese è affondato. Lei in quelle stesse ore è in Cina a spiegare perché quel trasferimento si deve fare. E il contropiede del governatore non lo prende bene. Eccoli, gli (ultimi) due dispetti tra Roberto Formigoni e Letizia Moratti.

SEGUE A PAGINA III

ULTIMI spari di una guerra fredda, quelli tra il sindaco e il governatore lombardo, i due campioni della Casa della libertà in Lombardia sempre più concorrenti che alleati. Dispetti, sgambetti, correzioni reciproche e scaramucce. Sulla lotta all'inquinamento come sui costi della politica da comprimere, sull'emergenza sicurezza come sulle poltrone che contano, a partire da quelle dei vertici di Fiera. Oggi su Malpensa e Chinatown. Maria Stella Gelmini, il capo di Forza Italia in Lombardia, dice che chi pensa male in questo caso sbaglia: «Sia Formigoni sia la Moratti sono impegnati insieme nel tutelare e difendere gli interessi dei lombardi. Non si può dire la stessa cosa del governo Prodi».

Sia al Pirellone che a Palazzo Marino, però, fuori onda la storia è raccontata diversamente. In Comune si parla di un sindaco colta di sorpresa e molto arrabbiata per la sortita del governatore su Chinatown ad Arese, una mina a orologeria è sembrata a Palazzo Marino. A cui il sindaco non ha nessuna intenzione di adeguarsi. E difatti su Arese il Comune tornerà subito alla carica con Formigoni, chiederà di riaprire il tavolo per il trasferimento dei commercianti cinesi. Ricordando che al tavolo, del

Si sono punzecchiati anche sul ticket antismog e sui costi della politica

tutto privatamente, si sono anche fatte trattative su contropartite reciproche: converrebbe al Comune risolvere la questione di via Paolo Sarpi, ma converrebbe anche alla Regione portare qualcosa nel deserto di Arese e far assumere da Palazzo Marino, o meglio dalle sue società, 110 cassintegrati dell'Alfa.

Perché trovare alleanze e giocare di sponda, tra due amministrazioni della Cdl, dovrebbe essere ed è ovvio. Ma il personale è un'altra cosa, e nel personale ci sono anche due primedonne che aspirano entrambe a dire la loro sulla leadership del centro-destra nel dopo-Berlusconi. Governatore e sindaco un con-

tro l'altro. Una guerra fredda combattuta dietro le quinte. Ma anche, molto, in scena con strategie di marketing e comunicati stampa che si inseguono a millimetrica distanza. Alle volte, distillati di perfidia. Prendi il tema ultrasensibile dei costi della politica: Letizia Moratti il 15 giugno vuole appropriarsi del palli-

no, in una conferenza stampa attesa da giorni assicura che il Comune taglierà tra l'altro consulenze e stipendi ai manager pubblici. Non passano due ore che dalla Regione arriva l'annuncio di Formigoni: la sua giunta, esattamente quella mattina, ha varato i tagli agli stipendi dei propri manager e fa

anche presente che «in Regione abbiamo già fissato da tempo tetti di remunerazione molto inferiori a quelli di altri enti».

Non si parlano spesso, i due. E quando possono si pestano i piedi. È successo più volte sul ticket d'ingresso alle auto, con esiti anche un po' paradossali: il Comune fissa il sempre atteso pedaggio per i mezzi inquinanti tra le 7 e le 19 dei giorni feriali, la Regione il blocco degli stessi mezzi non catalizzati tra le 7,30 e le 19,30. Solo dopo essersi parlati l'orario viene uniformato. Lui invece oggi l'accusa su Malpensa di aver fatto «azioni solitarie» con il suo manifesto. Lei non risponde direttamente. Ma da Palazzo Marino i collaboratori parlano per lei e correggono che «non c'è nessuna iniziativa solitaria, solo la prosecuzione di un lavoro di squadra, in un percorso che vede tanti interlocutori e lo dimostrano le adesioni al Manifesto per Malpensa». Manifesto che a onor del vero il sindaco ha lanciato da sola. Così come da sola fece a marzo l'appello per la fiaccolata in piazza per la sicurezza, prendendo anche lì in contropiede partiti della Cdl. E governatore. All'epoca, non a caso, il copione fu esattamente quello di ieri: Formigoni alla fine andò a una manifestazione dove nessuno della Cdl poteva mancare, ma per giorni lasciò tutti nel dubbio. Dicendo: «Devo vedere la mia agenda».

La Gelmini di Forza Italia, fa il pompiere «Lavorano entrambi per un solo obiettivo»

la polemica

Il leghista Boni: linea dura Via i grossisti senza parcheggio a Chinatown

DOPO la nota di giovedì in cui la Regione constatava l'impossibilità di «proseguire nelle trattative e formalizzare una decisione» sul trasferimento dei grossisti cinesi da Paolo Sarpi all'area ex Alfa di Arese — per la resistenza dei negozianti all'ipotesi di trasferimento — si delinea una possibile linea dura del Pirellone contro il commercio fuori controllo a Chinatown. L'assessore regionale all'Urbanistica Davide Boni annuncia: «Con l'assessorato al Commercio abbiamo preparato una proposta di legge che costringa i grossisti ad avere ampie aree di parcheggio davanti ai propri stabilimenti, e quindi a uscire dai centri abitati. È l'unico modo per impedire che Sarpi continui a essere zona



Commercianti cinesi

franca». La proposta, già pronta, sarà presentata in giunta il 14 settembre e — nelle intenzioni di Boni — diventare legge a metà ottobre. L'opposizione in Regione richiama alla cautela. Il consigliere del Verdi Marcello Saponaro giudica l'idea «ragionevole se applicata a tutti, non solo ai cinesi. Bisogna evitare che la legge venga vissuta come discriminatoria dalla comunità». Tiziana Maiolo, assessore alle Attività Produttive del Comune, si dice convinta che l'ipotesi del trasferimento ad Arese sia ancora possibile. «E comunque — aggiunge — bisogna offrire ai commercianti un'alternativa a Sarpi. La linea dura comprometterebbe i rapporti commerciali con la Cina».

(franco vanni)